

Le vie del rilancio
LA FINANZA TRA ROMA E TRIPOLI

Italia-Libia, dossier Eni e Generali

Vertice a Palazzo Grazioli tra i ministri di Tripoli, Ben Ammar, Geronzi e Tremonti

Luca Serafini

La Libia è pronta a fare da contrappeso agli investimenti dello Stato italiano, o del sistema italiano, nel capitale di aziende pubbliche e private quotate in Borsa. Si può sintetizzare così l'essenza dell'intesa che il Governo italiano e l'esecutivo libico hanno raggiunto nell'ambito del secondo ciclo di cooperazione tra due Paesi firmato lo scorso 30 agosto. Per sanare l'avvio di una fase di collaborazione anche in campo finanziario ieri si è tenuto un incontro a palazzo Grazioli chiamato appunto il premier, Silvio Berlusconi, il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti, il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, i vertici di Mediobanca e

come espressione delle esigenze del sistema italiano nel capitalismo privato.

Non è un mistero che la Libia guardi con interesse alla galassia che fa capo a Mediobanca. L'ambasciatore Gadour nei mesi scorsi aveva accennato a *joint venture* con Generali, la compagnia controllata da piazza Caccia, e di contatti intercorsi con i suoi vertici. I vertici di Ben Ammar. I fondi libici potrebbero contribuire a stabilizzare la compagnia azionaria del Leone di Trieste, anche a seguito dall'uscita dal capitale di soci come Ligresti o della stessa Unicredit. Una finzione che potrebbero svolgere anche nel capitale di Telecom, già nell'ottobre scorso c'erano stati contatti con l'ad, Franco Bernabè per valutare la possibilità di un ingresso nell'azionariato. Allora si era parlato della necessità di contribuire le mire espansionistiche di Telecom. L'operazione non sarebbe più di attualità, ma non è da escludere che se ne possa riparlare in futuro. In Unicredit la Central Bank of Libya è salita al 4,4 per del capitale in ottobre, ma solo dopo aver informato il Governo italiano. Mentre pochi giorni fa i fondi libici si sono fatti avanti, assieme alle Fondazioni Crri e Cassa di risparmio di Modena per sottoscrivere obbligazioni casbes di Unicredit, per un controvalore di 440 milioni di euro al posto della Fondazione Cariverona. Per ora le manovre nel capitale della banca dovrebbero essere esaurite, ma sono pronti a entrare ancora in campo, se sarà necessario. Siamo, comunque, le operazioni fatte da fondi e dalla Central Bank di Tripoli sul rapporto Unicredit non hanno avuto la regia di Mediobanca.

L'OBIETTIVO
Il Governo cerca un "spolizione" finanziario per stabilizzare i grandi asset del Paese - Piazzetta Cuccia garante dell'alleanza

una delegazione libica composta dal ministro per la pianificazione, Abdel Halid Zimni e dall'ambasciatore a Roma Hafed Gaddur. E il primo rendez-vous ufficiale che avviene in Italia tra le rappresentanze dei due Paesi dopo la firma del trattato, che verrà ratificato dalla Libia a inizio marzo. La riunione a palazzo Grazioli ha avuto più il sapore di una visita di cortesia che di una riunione per l'approfondimento di specifici dossier. Uno scambio di cordialità che è proseguito nella serata di ieri in occasione del ricevimento dato dall'ambasciatore libico all'hotel Parco dei Principi di Roma e cui ha preso parte anche il presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi.

La presenza ieri a palazzo Grazioli di Geronzi e dell'ad Alberto Negri - con i quali tra l'altro la delegazione libica si è incontrata in mattinata nella sede di piazza di Spagna - sembra avere una doppia valenza. L'istituto di piazza Caccia si propone come "guida per gli investimenti libici in Italia", come ha detto ieri Tarak Ben Ammar, presente all'incontro. Ma anche

DALLA PRIMA

Dare fiducia ai mercati

A loro volta, le cifre messe in campo degli Usa a titolo di sostegno all'economia sono di tale grandezza da lasciare senza fiato. Il "Wall Street Journal", citando il piano di Obama ha scoperto che solo la seconda guerra mondiale è costata più di mille miliardi di dollari (un milione di miliardi di dollari), un conflitto combattuto per quattro anni, sia due fronti, da 16 milioni di soldati americani.

A problemi straordinari risposte straordinarie, certo. Ma in quale contesto, e per quale futuro? In assenza di regole (non solo finanziarie, ma in tutto ciò che "fa" economia) conditivamente proprie dalla comunità internazionale, nessuno potrà scommettere su qualsiasi via megalomane di ripresa. Sono i meccanismi degeneranti di un certo modello di capitalismo ad aver portato l'intera economia mondiale sull'orlo del fallimento. Se non si interviene, a monte, con un altrettanto straordinaria operazione di garanzia perché un simile tracollo non possa ripetersi, ogni altra operazione a valle, ancorché improntata a rischiarare, non potrà che essere un tentativo di tamponamento, non di manufare nei mari della sfiducia e del sospetto incrociati.

Al G-7/G-8, il Governo italiano, sotto questo profilo, ha le carte in regola per farsi carico di un'operazione di assistenza complessa ma non impossibile. Il ministro Giulio Tremonti, non da

Berlusconi a Sirte. Il 2 marzo il premier con Gheddafi alla ratifica del trattato

UniCredit. L'ambasciatore Gadour candidato alla vicepresidenza della banca

La Libia nel listino

... Manifestato interesse

Partecipazioni della finanza libica in Italia



INTERVISTA Tarak Ben Ammar

«Mediobanca? Socio d'affari»

Antonella Olivieri



Tarak Ben Ammar

La delegazione libica è in Italia per «dare concretezza all'accordo siglato in agosto». «La Libia - spiega Tarak Ben Ammar - che era presente all'incontro di ieri - ora è amica dell'Italia e sta valutando come investire nel Paese, muovendo in un modo giusto».

Parlando di libici verrebbe da pensare al petrolio. È finito ro in crisi?

Non necessariamente. I fondi sovrani investono per le nuove generazioni e tra cinque anni di petrolio non ce ne sarà più.

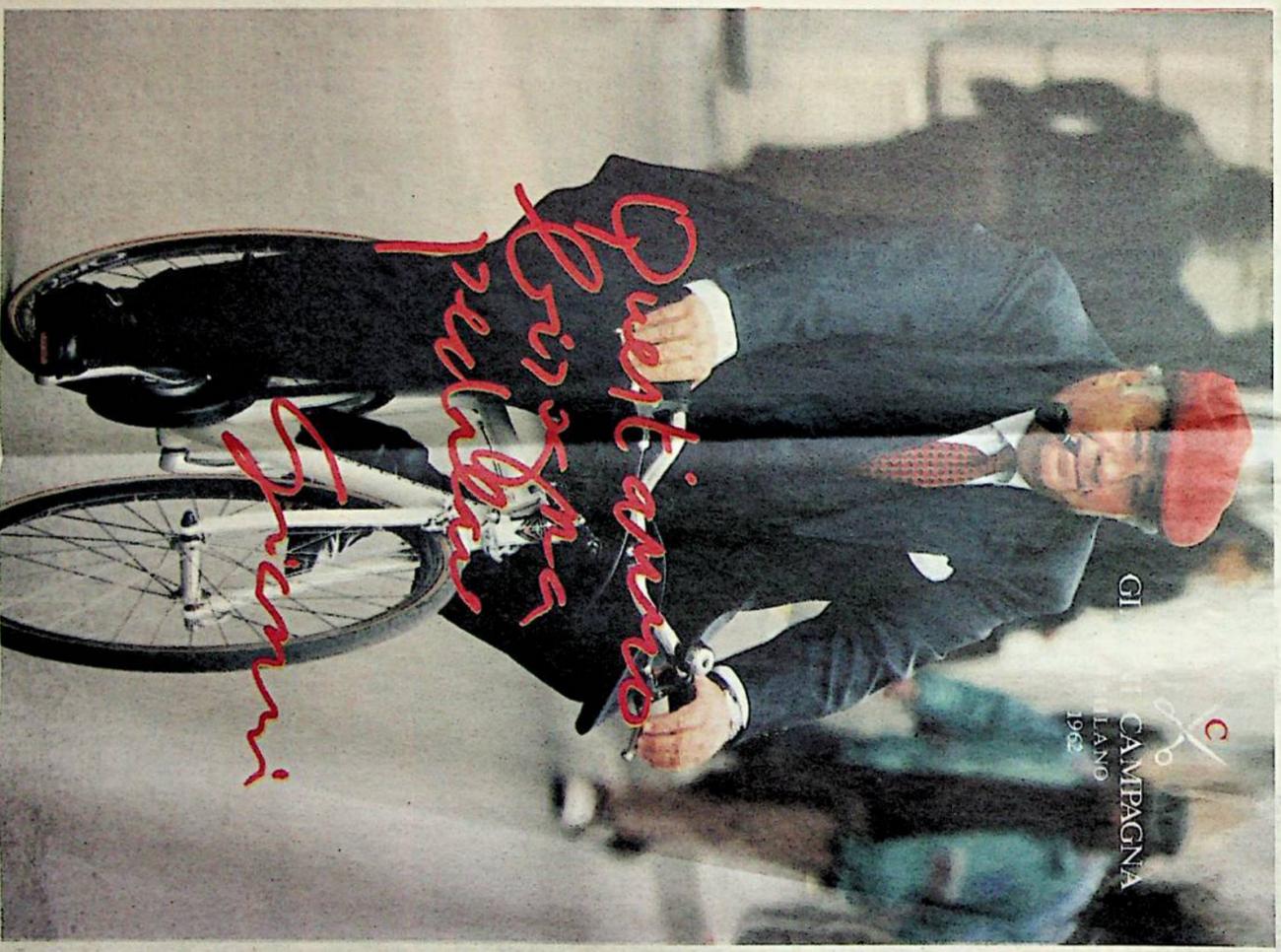
E dunque?

Ma è prematuro parlare di un interesse specifico per determi-

nuoversi all'estero in joint venture. E quale è stato invece il suo ruolo nell'incontro a Palazzo Grazioli?

Io sono consigliere di Mediobanca, e non dimentichiamo che sono l'unico nord-africano a sedere nel cda di una banca italiana. E sono stato anche l'architetto del trattato di cooperazione tra l'Italia e la Libia, che ha avuto l'approvazione del Parlamento la settimana scorsa. Mio zio è stato presidente della Tunisair. E da anni Gheddafi da trent'anni. E da anni conosco anche Silvio Berlusconi. Non ho nessun ruolo di mediatore d'affari. Sto facendo quello che ho sempre detto di voler fare: portare amici e darli a investire in Italia. Aiutando la Libia, aiuto anche il mio Paese - la Libia investe 3 miliardi all'anno in Tunisia - e aiuto l'Italia, dove lo stesso ho interesse economici personali.

Il petrolio? Non solo: i fondi sovrani guardano alle nuove generazioni, tra 50 anni non ce ne sarà più»



Vertice sotto la tenda. Silvio Berlusconi con Muhammad Gheddafi

Rapporti sempre più stretti

Tripoli offre capitali e chiede in cambio legittimazione politica

di **Gerardo Pelosi**

Come già nel passato, anche il Governo Berlusconi quando prova di sano realismo, sempre indispensabile in momenti di crisi come quelli attuali, sembra pronto a rivedere i rapporti, stavanti gli investitori libici. A costo di stendere una velsa sulla vicenda dei zombi italiani del territorio libico nel '70 e accettando da parte la storia di un rapporto problematico. Ma a differenza del passato, quando sui capitali libici (ad esempio in Eni) vigeva il primato dell' "pecunia non olet" orle autorità di Tripoli puntano a una vera legittimazione politica del loro affari in Italia trovando nel nostro Paese alcuni interlocutori. Solo così si spiega la rapidità con cui il ministro della pianificazione libica e presidente del fondo sovrano Libyan Investment Authority, Abdel Haliz Zimni, in questi giorni a Palazzo Grazioli dal premier Silvio Berlusconi e dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per dare corpo a quel "partenariato" tra Roma e Tripoli che rappresenta l'elemento di novità del Trattato di amicizia e cooperazione italo-libica in questi giorni in pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e che, a quanto si apprende, verrà ratificato dal congresso del popolo libico il 2 marzo prossimo a Sirte alla presenza di Muhammad Gheddafi che del premier italiano Silvio Berlusconi.

La visita di Zimni a Roma, come spiega l'ambasciatore libico in Italia, Hafed Gaddur, rientra nelle consultazioni tra le autorità libiche e quelle italiane sulle modalità di attuazione del Trattato di amicizia e cooperazione. Da un lato c'è il riconoscimento all'Italia per avere chiuso, unico tra i Paesi europei già presenti in Africa, il passato coloniale con un "grande gesto" di riconciliazione che si tradurrà in grandi opere infrastrutturali per complessivi 5 miliardi di dollari in venti anni. Dall'altro si vuole rendere concreto l'impegno preso dal leader Gheddafi dopo la firma dell'accordo del 30 agosto che dà la priorità all'Italia per il 90% dei suoi investimenti all'estero. Nell'incontro di ieri non si sarebbe affrontati nel dettaglio singoli dossier, ci sarebbe da parte libica, per ora, solo la volontà di conoscere meglio il sistema industriale italiano, in particolare quello delle piccole imprese, per far crescere anche in quel Paese un tessuto imprenditoriale moderno.

DASCAGLIA

Ricognizione sui distretti

L'esperienza dei distretti italiani potrà essere esportata in Libia. Questo è almeno quanto chiedono le autorità di Tripoli nel quadro del partenariato previsto dal Trattato di amicizia e cooperazione. Dopo l'incontro di ieri con il premier Silvio Berlusconi e con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, oggi il ministro della Pianificazione e presidente della Libyan Investment Authority, Abdel Haliz Zimni, avrà un colloquio con il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. «L'idea - spiega l'ambasciatore libico Hafed Gaddur - è di individuare un gruppo di aziende italiane piccole e medie attive in vari settori disponibili a creare, insieme alla controparte libica, nuovi attività industriali in zone vicine a porti e a aeroporti».